

GLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE NEL MAGISTERO DELLA CHIESA DAL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II A PAPA FRANCESCO

Note per una riflessione

La ragion d'essere degli organismi di partecipazione nella vita di una Chiesa locale fonda le sue radici nella dottrina conciliare che ricorda: «I laici, radunati nel popolo di Dio e costituiti nell'unico Corpo di Cristo sotto un solo capo, chiunque essi siano, sono chiamati come membra vive a contribuire con tutte le loro forze, ricevute dalla bontà del Creatore e dalla grazia del Redentore, all'incremento della Chiesa e alla sua ininterrotta santificazione» (LG 33). In un altro importante documento del Concilio si afferma che «l'opera dell'impianto della Chiesa raggiunge il traguardo quando la comunità dei fedeli, radicata ormai nella vita sociale e in qualche modo conformata alla cultura locale... si arricchisce di quei ministeri e istituzioni che sono necessari perché il popolo di Dio, sotto la guida del proprio vescovo, conduca e sviluppi la sua vita». (AG 19)

La collaborazione comprende anche il diritto-dovere di consigliare: «I laici, nella misura della scienza, della competenza e del prestigio di cui godono, hanno il diritto, anzi a volte anche il dovere di far conoscere (ai propri pastori) il loro parere su quanto attiene al bene della Chiesa» (LG 37). San Giovanni Paolo II in *Novo Millennio Ineunte* afferma: «Devono essere sempre meglio valorizzati gli organismi di partecipazione previsti dal Diritto canonico, come i Consigli pastorali. Essi, com'è noto, non si ispirano ai criteri della democrazia parlamentare, perché operano in via consultiva e non deliberativa. Non per questo tuttavia perdono di significato e di rilevanza. La teologia e la spiritualità della comunione, infatti, ispirano un reciproco ed efficace ascolto tra pastori e fedeli, tenendoli, da un lato, uniti a priori in tutto ciò che è essenziale, e spingendoli, dall'altro, a convergere normalmente anche nell'opinabile verso scelte ponderate e condivise» (NMI 41).

Il Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana dopo il Convegno "Evangelizzazione e promozione umana" (Roma, 30 ottobre – 4 novembre 1976), così si esprime: «Sentiamo l'esigenza sempre più urgente di istituire o potenziare gli organismi collegiali di partecipazione, come espressione spirituale e operativa di tutto il popolo di Dio, luogo pedagogico ed evangelico della formazione ecclesiale, strumento del comune studio e della comune ricerca per essere adeguatamente presenti ai bisogni della nostra società».

Mentre nella *Nota pastorale* dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona si afferma: «Gli organismi di partecipazione ecclesiale e anzitutto i consigli past,orali – diocesani e parrocchiali – non stanno vivendo dappertutto una stagione felice. La consapevolezza del valore della corresponsabilità ci impone però di ravvivarli, elaborando anche modalità originali di uno stile ecclesiale di maturazione del consenso e di assunzione di responsabilità. Di simili luoghi abbiamo particolarmente bisogno per consentire a ciascuno di vivere quella responsabilità ecclesiale che attiene alla propria vocazione, e per affrontare le questioni che riguardano la vita della Chiesa con uno sguardo aperto ai problemi del territorio e dell'intera società. La partecipazione corale e organica di tutti i membri del popolo di Dio non è solo un obiettivo, ma la via per raggiungere la meta di una presenza evangelicamente trasparente e incisiva» (CEI, *Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale, «Rigenerati per una speranza viva» (1Pt1,3): testimoni del grande «sì» di Dio all'uomo*, Roma 2007, n. 24, in CEI, *Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo. Atti del 4° Convegno Ecclesiale Nazionale*, EDB, Bologna 2008, 38).

La finalità essenziale degli organismi di partecipazione nella Chiesa è il servizio della comunione e della missione, favorendo la partecipazione. Tali organismi hanno senso solo per verificare il 'livello comunione e missionario' della comunità ecclesiale. Tale prospettiva è stata riaffermata con forza da Papa Francesco in *Evangelii gaudium*. Secondo il Santo Padre l'obiettivo dei Consigli non è quello di organizzare la Chiesa ma di porla in stato di missione. Infatti, sottolinea che «nella sua missione di favorire una comunione dinamica, aperta e missionaria, [il Vescovo] dovrà stimolare e ricercare la maturazione degli organismi di partecipazione proposti dal Codice di diritto canonico [...]. Ma l'obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti» (EG 31).

Papa Francesco, in occasione della sua visita pastorale ad Assisi nel 2013, ha affermato con grande chiarezza il valore degli organismi di partecipazione, dicendo: “Quanto sono necessari, i consigli pastorali! Un Vescovo non può guidare una diocesi senza i consigli pastorali. Un parroco non può guidare la parrocchia senza i consigli pastorali (...) La Chiesa cresce, ma non è per fare proselitismo: no, no! La Chiesa non cresce per proselitismo. La Chiesa cresce per attrazione, l'attrazione della testimonianza che ognuno di noi dà al Popolo di Dio”. (...) (*Discorso nella Cattedrale di San Rufino, Assisi Venerdì, 4 ottobre 2013*).

Questa sottolineatura del valore degli consigli pastorali va collocata nel quadro generale dell'*Evangelii gaudium* dove si richiama la necessità e l'urgenza di avviare una profonda «conversione pastorale» della parrocchia. Papa Francesco, citando il Vaticano II, afferma: «“Ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente in una cresciuta fedeltà alla vocazione. [...] La Chiesa peregrina verso la meta è chiamata da Cristo a questa continua riforma, di cui essa, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno” (*Unitatis redintegratio*, 6). [...] Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione [...]. La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità» (EG 26-28).

La Congregazione per il clero, il 29 giugno 2020, recependo le istanze dell'*Evangelii gaudium* ha pubblicato una istruzione intitolata *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*. Il documento indica il futuro delle parrocchie proprio nella conversione pastorale in senso missionario. L'*Istruzione* vuole “richiamare l'attenzione sull'evoluzione che la società ha avuto negli ultimi decenni e sul ruolo e la forma della parrocchia in questo nuovo contesto. Papa Francesco auspica che la comunità cristiana abbia l'animo missionario ed evangelizzatore della «Chiesa in uscita», e l'*Istruzione* raccoglie i suoi interventi relativi alla comunità, alla parrocchia, alle responsabilità di tutti i battezzati al servizio del Vangelo e, in particolare, l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, applicata alla comunità parrocchiale” (cfr. Giancarlo Pani, *Il futuro della parrocchia: la conversione pastorale al vangelo*, in *Civiltà cattolica*, Quaderno 4099, pag. 59 – 69, Anno 2021, Volume II 3 Aprile 2021). Emblematiche sono le parole del Papa scritte nel Messaggio per la Giornata missionaria mondiale del 2020: «La missione, la “Chiesa in uscita” non sono un programma, una intenzione da realizzare per sforzo di volontà. È Cristo che fa uscire la Chiesa da se stessa» (Francesco, *Messaggio per la Giornata missionaria mondiale 2020*, 31 maggio 2020).